

PROSPETTIVE DI RICERCA  
SULLA *CHIOMA DI BERENICE*\*

*Donatella Martinelli*

Le mie ricerche sulla *Chioma* hanno preso avvio dalla giornata di studi foscoliani dell'ottobre 2011 a Parma, dedicata al tema "Foscolo e l'Unità d'Italia", organizzata insieme alla collega Francesca Fedi.<sup>1</sup> Vi hanno preso parte studiosi di scuole diverse, ma vicini nel ricordo di due indimenticabili maestri: Gennaro Barbarisi e Franco Gavazzeni, che ci piace anche richiamare nuovamente alla memoria. In quella sede, partendo dagli emblemi della *pietas* sepolcrale, mi ero interessata ad alcune presenze significative dell'antiquaria settecentesca quali fonte dei *Sepolcri*.

Il Convegno di Gargnano ha offerto poi, a breve, l'occasione di tornare sull'argomento in una prospettiva più centrata sul commento e traduzione del poemetto catulliano-callimacheo, condivisa in particolare da alcuni colleghi, con i quali ha preso vita un gruppo di lavoro approdato, dopo due sessioni di incontri tenutisi presso l'università di Parma, a un primo risultato: un numero monografico degli "Studi italiani" sulla *Chioma*, per interessamento di Giuseppe Nicoletti, che qui ci piace ringraziare nuovamente. In altre parole l'incontro di Gargnano

\* Il presente contributo riassume la relazione tenuta al Convegno; tardando la pubblicazione degli Atti, ho inviato redazione estesa, incentrata sulle *Iscrizioni trioppee* del Visconti, al "Giornale storico della letteratura italiana" (il contributo è in corso di stampa).

<sup>1</sup> Nata con l'intenzione di inserire la voce del Foscolo nella compagine dei Centocinquant'anni dell'Unità d'Italia recava a titolo: *Foscolo e la ricerca di un'identità nazionale*. Giuseppe Nicoletti, che in quell'occasione ebbe a presentare i due volumi della preziosa *Bibliografia foscoliana* (Firenze, Le Monnier, 2011), si è offerto di raccogliere gli atti in un numero monografico, dallo stesso titolo, di "Studi italiani" (47-48, 2012).



ha fruttato, negli anni, un consolidamento di interessi e di iniziative: e questo mi pare un risultato apprezzabile e non scontato.<sup>2</sup>

La richiesta al libraio Piatti di un Lucrezio in lingua latina, sul finire del 1802,<sup>3</sup> apre le porte, com'è noto, a una nuova stagione della vita

<sup>2</sup> Citiamo abbreviatamente di Foscolo: *Opere* (Einaudi), edizione diretta da Franco Gavazzeni, 2 voll., Torino, Einaudi - Gallimard: I. *Poesie e tragedie*, a cura di Maria Maddalena Lombardi e Franco Longoni, 1994; II. *Prose e saggi*, a cura di Gianfranca Lavezzi, Elena Lombardi e Maria Antonietta Terzoli, 1995; *Opere* (Ricciardi), a cura di Franco Gavazzeni, 2 voll., Milano - Napoli, Ricciardi, 1974-1981; *Sepolcri, odi, sonetti*, a cura di Donatella Martinelli, Milano, Mondadori, 1985; EN VI [*La Chioma di Berenice*, in *Scritti letterari e politici*, a cura di Giovanni Gambarin, Firenze, Le Monnier, 1972], d'ora in poi *Chioma*. E ancora: *Callimachi hymni, epigrammata, et fragmenta, cum notis integris H. Stephani, B. Vulcanii, Annae Fabri, Tb. Graevii, R. Bentleyi* [...], Tomus primus Lugdunii Batavorum, Apud Samuelem et Johannem Luchtmans, Academiae Typographos, MDCCCLXI; *Iscrizioni greche triopee ora borghesiane con versioni ed osservazioni di Ennio Quirino Visconti*, Roma, Pagliarini, 1794; *Le antiche lucerne sepolcrali figurate, raccolte nelle cave sotterranee, e grotte di Roma nelle quali si contengono molte erudite Memorie* [...] con l'osservazioni di Gio. Pietro Bellori, Roma, 1729; LUIGI GAETANO MARINI, *Iscrizioni antiche delle ville e de' palazzi albanii*, Roma, Giunchi, 1785; FREDERIK SNEEDORFF, *De hymnis veterum graecorum*, Hafniae et Lipsiae, apud Profutium, 1786; E.Q. VISCONTI, *Iconographie grecque*, 3 voll., Paris, Didot l'ainé, 1808 (trad. it. di Giovanni Labus: *Iconografia greca*, Milano, presso gli Editori, 1823-25). Sul classicismo e sull'erudizione foscoliana: PIERO TREVES, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, Milano - Napoli, Ricciardi, 1973; SEBASTIANO TIMPANARO, *Sul Foscolo filologo, in Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa, Nistri - Lischi, 1980, pp. 105-35; ROBERTO CARDINI, *A proposito del commento foscoliano alla Chioma di Berenice*, in "Lettere italiane", 85 (1981); GRAZIA MELLI, *Lucrezio, Callimaco, Omero. Appunti sulla poetica di Ugo Foscolo*, in *Percorsi ottocenteschi*, Pisa, Pacini Fazzi, 1997; GIOVANNI BENEDETTO, *Ugo Foscolo, "La Chioma di Berenice. Discorso secondo"*, 6 (e "Dell'origine e dell'ufficio della letteratura", X), in *Filologia e storia letteraria; studi per Roberto Tisconi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 339-47; LUIGI LEHNUS, *Il cavallo alato di Arsinoe*, in *Vincenzo Monti nella cultura italiana*, a cura di Gennaro Barbarisi, 3 voll., Milano, Cisalpino, 2005, I, t. 2, pp. 939-59; ANGELO COLOMBO, *La traduction de la "Chevelure de Bérénice" par Ugo Foscolo et le débat littéraire a Milan à l'époque napoléonienne*, in *Présence de Catulle et des élégiaques latins. A Raymond Chevalier in memoriam. Actes du colloque* (Tours, 20-30 novembre 2002), textes réunis par Rémy Poignault, Clermond-Ferrand, Centre de Recherches A. Piganiol - Présence de l'Antiquité, 2005, poi in A. COLOMBO, *Les anciens au miroir de la modernité. Traductions et adaptations littéraires en Italie au début du XIX<sup>e</sup> siècle*, Besançon, Presse universitaire de France-Compté, 2005. Molti utili saggi sono compresi nei volumi "*Dei Sepolcri*" di Ugo Foscolo. Gargnano del Garda, 29 settembre - 1<sup>o</sup> ottobre 2005, a cura di G. Barbarisi e William Spaggiari, 2 voll., Milano, Cisalpino, 2006; I "*Sepolcri*" di Foscolo. *La poesia e la fortuna*, a cura di Arnaldo Bruni e Benedetta Rivalta, Bologna, Clueb, 2008; "*A egregie cose...*": *studi sui "Sepolcri" di Ugo Foscolo*, a cura di Fabio Danelon, Venezia, Marsilio, 2008.

<sup>3</sup> In data 24 dicembre 1802, inviandogli alcune copie dell'*Ortis*, chiede al Piatti notizie sulle edizioni di Lucrezio (in latino) in commercio (EN I, p. 168-69). Dopo pochi giorni è immerso nel lavoro: il 9 gennaio riferisce a Giovanni Rosini di essere impegnato a tradurre «litteralmente Lucrezio» (EN I, p. 170).

di Foscolo: che è quella della sconfitta politica (nel clima di un progressivo inasprimento del controllo esercitato dal regime napoleonico sugli intellettuali, e anche del lutto familiare), ma anche di un rinnovamento profondo di forme e contenuti della sua poesia. Ne è prima espressione la versione in prosa *ad litteram*, ospitata dai margini del volume del Lucrezio appena acquistato, quasi a estirpare via la memoria della melodica versione settecentesca del Marchetti e a riportare alla luce la forza intellettuale e la densità linguistica di quei prodigiosi esametri antichi.<sup>4</sup> Ne risulta corroborato il materialismo foscoliano, ma profondamente rinnovati i temi della poesia: dalle pagine di Lucrezio esce il sonetto *Alla sera*, da leggersi come itinerario catartico e approdo alla agognata *voluptas*.<sup>5</sup> Quando si dice “esce” si allude al fatto che l'autografo, in una prima redazione, restò a lungo custodito tra le pagine del libro.<sup>6</sup>

Si comprende come la *Chioma* promuova l'autore del *De rerum natura* al rango di «medico dell'anima» (della propria innanzitutto, verrebbe da dire): quello che non solo conduce a superare il momento di grave sconfitta e delusione politica, ma che gli fa intravedere una possibilità nuova di agire, se non sul piano del fare politico, almeno su quello della poesia. Nella *Chioma*, Lucrezio continua ad essere attivo nella percezione panica della natura (come dimostrano i numerosi riferimenti e citazioni) ma non solo. La grande stagione della poesia foscoliana degli ultimi sonetti e dell'ode maggiore lo lambisce e sfiora: dal testo latino, e dalla traduzione in prosa, trae infatti vita la splendida traduzione del celebre episodio della giovenca che cerca il vitello offerto in sacrificio agli dei (II, vv. 352-66) accolta da Franco Longoni nelle sue *Lectures foscoliane*.<sup>7</sup> La prova della interferenza tra traduzione e commento alla

<sup>4</sup> Le traduzioni sono state pubblicate da F. Longoni in U. FOSCOLO, *Lectures di Lucrezio. Dal “De rerum natura” al sonetto “Alla sera”*, Milano, Guerini, 1990, pp. 55-92.

<sup>5</sup> Per le applicazioni della filosofia lucreziana nel sonetto *Alla Sera* in particolare si veda SANDRO GENTILI, “*Quaedam divina voluptas atque horror*” e altri studi foscoliani, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 15-50.

<sup>6</sup> Della complessa vicenda rende conto Longoni in FOSCOLO, *Lectures di Lucrezio*, che altresì procura l'edizione completa delle postille in prosa, e di tutte le testimonianze collaterali relative alla frequentazione di Lucrezio da parte del Foscolo di cui resti traccia documentaria.

<sup>7</sup> «Ché sovente dinanzi ai simulacri / Splendidi degli Dei cade immolato / Sulle fumanti-incenso are il vitello, / E dal petto gli sgorga un caldo fiume / Di sangue. Intanto va l'orbata madre / Pei verdi campi errando (e impresse lascia / Del bipartito piè l'orme sul suolo) / Con gli occhi ricercando i luoghi intorno / Tutti quanti se mai veder potesse / Il suo figlio perduto; e soffermata / Empie il bosco frondoso di lamen-

*Chioma* sta nella nota al v. 51 (a commento della voce *sorores*) dove figura l'invito a leggere l'esempio più celebre di crudeltà dei riti religiosi:

Ovidio chiama *fratelli* i libri da lui scritti. *Stazio*. – Questa espressione è affettuosa, e fa più verisimile il lutto delle chiome. Così Virgilio citato da tutti i commentatori in questi celebri versi delle *Georgiche*, III, verso 517: «[...] It tristis arator / Moerentem abiungens fraterna morte iuvenum ec.».

E gli affettuosi versi che sieguono sono tolti di peso da Lucrezio, lib. II, verso 355 e seguenti, i quali io ti prego, o lettore, e per l'amor mio e per l'amor tuo di rileggere. –<sup>8</sup>

Dunque Lucrezio è sempre aperto sul tavolo di lavoro del commento, quasi viatico necessario, e dalla nuova officina di riflessioni e ricerche aperta in margine al testo catulliano-callimacheo Foscolo trae le risorse per rompere le maglie della traduzione *ad litteram* a trovare, sulle note di una memorabile disperazione di madre, la strada della poesia.

Che il testo del sonetto *Alla sera* sia stato a lungo conservato dal Foscolo dentro Lucrezio, credo che abbia un valore straordinario: non sancisce solo una dipendenza, individuando una fonte, ma rivela una derivazione più profonda, segnando la strada maestra che la poesia del Foscolo ha intrapreso: il confronto con i classici, la *mise en abîme* dell'oggi, dell'attualità, e la conquista di un linguaggio nuovo formato sui testi che rappresentano la roccaforte di un'identità ideale, culturale profonda, insomma l'arca che può reggere alla piena della storia.

Il Foscolo trae copia del sonetto *Alla sera*, lo corregge, lo stampa: eppure lì ripone l'autografo (poi sostituito con una copia di mano del Del Taja)<sup>9</sup> e lo richiude nell'urna del volgarizzamento del Marchetti: del "suo" Lucrezio. È un segno forte: il riconoscimento di una paternità ideale. La poesia rinasce o nasce sulla parola antica, e solo da quella sembra trarre la sua linfa, cerca un timbro che la distingua dalla moneta scaduta dell'oggi. Dai primi mesi di questo anno il tavolo di lavoro

ro. / Riede frequente a visitar le stalle, / Trafitta dal desio del suo giovenco. / Non l'erbe liete di rugiada, o i teneri / Salci, non d'alto le fonti cadenti / Ponno il cuore allettarle, e l'improvvisa / Piaga sanar; né la beltà può d'altri / Vitelli gai pei fioriti paschi / Sviarla, e il duolo ristorar: cotanto / Un che di proprio e al suo cor noto cerca!»; FOSCOLO, *Lecture di Lucrezio*, p. 49.

<sup>8</sup> *Chioma*, p. 343.

<sup>9</sup> La vicenda è puntualmente ricostruita da Longoni in FOSCOLO, *Lecture di Lucrezio*, in particolare p. 28.

comincia ad affollarsi di una serie crescente di testi antichi, latini e greci, anche rari, sui quali costruire i tasselli di una nuova lingua poetica. Nuove ricerche sulla *Chioma* ci daranno modo di identificare questi testi e di metterli a frutto per nuove ricerche sulla stagione maggiore delle poesie dal 1803 in avanti (si pensi anche solo al caso di Fanocle, fonte dei frammenti di un «antico inno alle Grazie» prima e poi, subito dopo, dell'ode *Alla amica risanata*),<sup>10</sup> vero manifesto del rinnovamento in atto nella poetica e nel linguaggio foscoliano. Sin dall'esordio modulato sulla similitudine omerico-virgiliana («Qual dagli antri marini...») sentiamo lo stacco dall'ancora settecentesca ode per Luigia Pallavicini.

La poetica del meraviglioso si attua da subito; l'amica non diviene dea: fin dall'inizio è già dea. Un singolare *usteron proteron*, fatto apposta per generare, nell'uno e nell'altro caso, meraviglia: quella meraviglia già evocata come *Leitmotiv* della *Chioma* sin dalle pagine della prefatoria al Niccolini («E me pure confortò la brevità di quei versi: e mi strinse la loro meravigliosa bellezza»)<sup>11</sup> Similmente, all'inizio del poemetto, vediamo la chioma già in cielo, quando Conone la scorge (cito dalla traduzione: «Quei che spiò del mondo ampio le faci / [...] / Quel Conon vide fra' celesti raggi / Me del Berenicéo vertice chioma / Chiarò fulgente...», vv. 1-11).<sup>12</sup> Il sottile procedimento era illustrato nel commento, non per l'esordio, ma poco oltre, relativamente ai vv. 11-12: «Qua rex tempestate novo auctus hymeneo / Vastatum fines iverat Assyrios» («quando il re, per nuovo imene / Beato più, partia, gli assiri campi / devastando»)<sup>13</sup> Si legge in nota: «Non guerra, ma vittoria certa: accortissimo modo che torna in lode del valore e della possanza del re»: di nuovo (su scala ridotta, ma con effetto “mirabile”) il risultato finale sta in luogo dell'intenzione iniziale, con posposizione del “dopo” al “prima”.

Si potrebbe insomma dimostrare puntualmente (come del resto in buona misura già emerge dai commenti) che l'ode è tessuta con i materiali (temi, immagini, lingua) che vengono dalla *Chioma*, risultando così la prima creatura a prendere vita all'interno della nuova officina poe-

<sup>10</sup> Rinviamo alle note di commento di Longoni a *Opere* (Einaudi), I, in nota al v. 90 («suonano i liti un lamentar di lira»).

<sup>11</sup> *Chioma*, p. 270.

<sup>12</sup> *Chioma*, p. 383.

<sup>13</sup> *Chioma*, pp. 320-21 e 383.

tica foscoliana.<sup>14</sup> Basterà qui segnalare i legami molto stretti dell'ode con i frammenti di un «antico inno alle grazie»: l'immagine delle chiome che si sciolgono («All'agitarti, lente / cascan le trecce, nitide / per ambrosia recente», vv. 43-45) ricalca il frammento «Or delle grazie», v. 20 («Ma d'onde spesse cascano le chiome / sembran più fosche, e sono auree le ciocche / che sparse al vento van mutando anella»). La stessa immagine di Bellona («Are così a Bellona / un tempo invitta amazzone / diè il vocale Elicona», vv. 67-69) del resto ricorreva, nel frammento stesso, pochi versi prima: «Né di foco rosse / sono le trecce delle care Grazie / quali sotto il cimier contien Bellona / pari alla giuba delle sue poledre», vv. 12-13; a riprova che l'ode prende forma tra note di commento, testi antichi, e testi che l'antico vagheggiano ed emulano sotto mentite spoglie.

Le perlustrazioni erudite in servizio del commento e degli apparati illustrativi (*Considerazioni e Discorsi*) sono destinati a lasciare anch'esse una traccia indelebile nella produzione futura del poeta. Primo obiettivo della ricognizione operata per il convegno di Gargnano era accertare se le *Iscrizioni greche triopee* del Visconti fossero già note al Foscolo nel 1803, durante l'allestimento della *Chioma di Berenice*, e di valutare l'eventuale peso della loro presenza in un contesto diverso, e non meno cruciale.

E qui occorrerebbe aprire una parentesi breve, sull'importanza, negli studi foscoliani di oggi, proprio della *Chioma*,<sup>15</sup> da considerare ormai certamente non più quale impresa erudita, meno ancora “filologica”, e neppure operazione dettata da finalità pratiche (“concorsuali”, s'era ipotizzato),<sup>16</sup> ma piuttosto officina di una poetica nuova. Siamo di fronte a un Foscolo che, licenziata la prima edizione delle *Poesie* (otto-

<sup>14</sup> Peraltro anche le prose maggiori trarranno frutto dall'amplissima escussione di nuovi testi, o dalla rilettura di testi già noti, come hanno già mostrato le recenti ricerche sulle orazioni pavesi (si veda in particolare U. FOSCOLO, *Lezioni e orazioni pavesi*, a cura di Andrea Campana, Roma, Carocci, 2009). Lo stretto legame è sottolineato anche da BENEDETTO, *Ugo Foscolo, “La Chioma di Berenice”*, p. 140, che dice la prima orazione «accomunata alla fatica berenicea dalla diffusa efficacia dell'influsso vichiano e spesso connotata dalla fruizione del medesimo materiale erudito».

<sup>15</sup> Ne è testimonianza eloquente la sezione XVII (*Sulle traduzioni e la cultura dei classici*) della citata *Bibliografia foscoliana* di Nicoletti: qui vediamo documentato esaustivamente il vivace interesse della critica per questo segmento di studi tradizionalmente considerato minore.

<sup>16</sup> Così Gavazzoni in *Opere* (Ricciardi), II, p. 1247; e gli argomenti ritornano in COLOMBO, *La traduction de la “Chevelure de Bérénice”*, p. 50 (dove opportunamente la motivazione contingente e utilitaristica risulta attenuata).

bre 1802) è in cerca di una identità diversa nel contesto culturale di una città dove, come è stato ben dimostrato, l'eredità del Parini non è ancora assegnata,<sup>17</sup> e il filone lirico-didascalico può apparire forse il più vantaggioso e promettente da questo punto di vista. Il baricentro degli interessi foscoliani si sposta sul versante latino; si fa strada la curiosità per l'innografia greca, si profila all'orizzonte l'esplorazione del continente omerico (significativo, nel commento alla traduzione catulliana, il cenno ai nuovi lavori di Heyne su Omero, di cui il Foscolo ha notizia, vaga al momento, si direbbe).<sup>18</sup>

La *Chioma* segna una decisiva estensione della cultura letteraria del Foscolo ai domini dell'antiquaria (alle raccolte di iscrizioni, ad esempio: quella del Marini in particolare, da cui proviene la dedica in greco recuperata, a distanza di qualche anno, nelle note ai *Sepolcri*),<sup>19</sup> specie nelle sue declinazioni figurative (penso in particolare al *Museo picclementino* del Visconti<sup>20</sup> e alle opere del Bellori<sup>21</sup>); ai testi di esplorazione e di viaggio nella Grecia antica e dintorni (Sonnini, Belon, Pococke<sup>22</sup> o Le

<sup>17</sup> Si veda DANTE ISELLA, *Foscolo e l'eredità pariniana*, in *Lezioni sul Foscolo*, Firenze, La Nuova Italia, 1981, poi in *I lombardi in rivolta. Da Carlo Maria Maggi a Carlo Emilio Gadda*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 79-102; e anche GAVAZZENI, *Introduzione alle Opere* (Einaudi), segnatamente pp. XIV-XVI e XXIV-VI.

<sup>18</sup> «Fra gli allievi di Gottlieb [*sic*] Heyne (chiaro e fortunato per il suo Virgilio, recente editore di Pindaro, e recentissimo di Omero, non so se con pari fortuna) un certo Doering pubblicò nella sua diligente edizione di Catullo...»: *Chioma*, p. 278. Su questo capitolo della cultura foscoliana, e sulla conoscenza della nuova filologia classica d'oltralpe pone l'accento BENEDETTO, *Ugo Foscolo, "La Chioma di Berenice"*, ricordando in particolare la singolare citazione di una dissertazione di Heyne, *De genio saeculi Ptolomei*, curiosamente nota a Foscolo: per quale tramite resta da chiarire. E allo studio di Benedetto rinviamo per la puntuale ricostruzione delle conoscenze foscoliane dello Heyne (e dei *Prolegomena ad Homerum* di Wolf, 1795), destinata a farsi più ricca e articolata nel periodo inglese.

<sup>19</sup> Vedi n. al v. 91: «In un'urna sepolcrale, fra le iscrizioni antiche illustrate dal Gaetano Marini, leggesi, pag. 184: EN MYPOIS | ΣΟ[Y] TEKNON | Η ΨΥΧΗ»; poi in nota ai *Sepolcri*, vv. 128-29 (e sulla lezione dell'iscrizione si veda GUIDO BEZZOLA, *Noterella foscoliana*, in "Giornale storico della letteratura italiana", 183, n° 603 [2006], p. 417).

<sup>20</sup> Vedi *Chioma*, p. 395, dove diviene un elemento decisivo nell'interpretazione di Diana quale «simbolo della Natura».

<sup>21</sup> Vedi *Chioma*, p. 346, a proposito dell'*ales equus* (dove il volume *Le antiche lucerne sepolcrali figurate, raccolte nelle cave sotterranee, e grotte di Roma nelle quali si contengono molte erudite Memorie [...] con l'osservazioni di Gio. Pietro Bellori*, Roma, 1729, è citato con approssimazione: *Lucerne de' sepolcri antichi*) e *Chioma*, p. 394, (dove figura abbreviata con più fedeltà: *Lucerne antiche*).

<sup>22</sup> CHARLES-NICOLAS-SIGISBERT SONNINI, *Voyage en Turquie*, Paris, Buisson, 1801 (*Chioma*, p. 408); PIERRE BELON, *Observations de plusieurs singularités et choses remarquables [...]*, Paris, Cavellat, 1588 (vedi *Chioma*, p. 407); e RICHARD POCOCKE, *A de-*

Chevalier, chiamato poi in causa nei *Sepolcri*<sup>23</sup>); a una certa letteratura “astronomica”, tra scientifico e filosofico-letteraria (Pluche, Dupuis:<sup>24</sup> su questa scia di rinnovato interesse si colloca, pochi anni più tardi, nel 1813, la *Storia dell'astronomia* del giovane Leopardi); a una serie di autori e testi antichi minori (pensiamo all'innografia greca secondaria, come quella orfica).<sup>25</sup>

La *Chioma* diviene un “tesoro” cui attingere, come s'è detto, a più livelli (nell'ode *Alla amica risanata*, nelle orazioni pavesi, nei *Sepolcri*, per restare agli immediati dintorni cronologici). Escono da questa officina prestiti linguistici capitali (le voci, ad esempio, di valenza sacra: *devoto*,<sup>26</sup> *rendere*,<sup>27</sup> *templi*,<sup>28</sup> *vergine*,<sup>29</sup> ecc.); l'autocommento a voci che appartengono al più eletto lessico d'autore, come *cura* e *orma*,<sup>30</sup> calchi e innovazioni sintattiche che preludono alle “transizioni” del carne;<sup>31</sup> ci sono poi risorse carissime dell'immaginario foscoliano (il tema delle ore,<sup>32</sup> del velo, della Venere celeste, del profumo,<sup>33</sup> ecc.); riti pronti a

*scription of the East, and some other countries. Volume the first. Observations on Egypt*, London, printed for the Author, by W. Bowyer, 1743.

<sup>23</sup> JEAN-BAPTISTE LE CHEVALIER, *Voyage dans la Troade, fait dans les années 1785 et 1786*, Paris, Dentu, 1802 (*Chioma*, p. 409); e vedi n. a *Sepolcri*, v. 236.

<sup>24</sup> NOËL ANTOINE PLUCHE, *Histoire du ciel*, Paris, Estienne, 1748 (*Chioma*, p. 398); di CHARLES DUPUIS è citata (*Chioma*, p. 297) l'opera più celebre: *Origine de tous les cultes*, Paris, Agasse, 1795.

<sup>25</sup> Ne ricorre cenno significativo nella nota a *Rhamnusia* al v. 71: «Né può persuadermi del culto di questa Dea quell'*Inno a Nemesis* apposto ad Orfeo. Ognun sa quanto sono sospetti e l'autore e la età di quelle poesie» (*Chioma*, p. 367).

<sup>26</sup> Per «consacrato in voto» vedi la nota al v. 62 (*Chioma*, p. 353).

<sup>27</sup> Così commenta «celesti reddita coetu», *Chioma*, v. 37 (p. 335): «“Reddere” è dare agli Dei ciò che è a loro dovuto» (p. 335), dove anche si ricorda, relativamente a *Georg.* II 194 («lancibus et pandis fumantia reddimus exta»), la nota di Servio: «Reddi sacerdotum verbum» che certo ispira *Sepolcri*, v. 179: «rendea nel grembo a Venere celeste».

<sup>28</sup> Per *cielo*: vedi nota al v. 120 (*Chioma*, p. 355).

<sup>29</sup> Nel senso di “giovane donna”: vedi *Chioma*, p. 368 (n. al v. 72).

<sup>30</sup> Vedi la nota a «nocte premunt vestigia Divum»: *Chioma*, v. 70 (p. 360); e a «quom penitus moestas exedit cura medullas»: *Chioma*, v. 23 (p. 327).

<sup>31</sup> Pensiamo al valore aversativo di *et* («Et tu non orbum [...]»: *Chioma*, v. 21), commentato con una larghezza di esempi che attesta il vivo interesse per l'intensità espressiva della congiunzione. Ma sarà significativa anche la nota dedicata all'uso enfatico di *ille* («ille Conon»: *Chioma*, v. 7, p. 318, così commentato: «I due pronomi e nel latino e presso gli italiani qualificano la fama di chi si nomina»). L'eco di quell'uso sembra ripercuotersi nei *Sepolcri*, vv. 155-56: «il corpo di quel grande / che temprando lo scettro ai regnatori»: il senso enfatico dell'*ille* latino è amplificato dalla maestosa perifrasi (come nella *Chioma*, vv. 43-44: «Ille quoque eversus mons est, quem maximus in oris / Progenies Thiae clara supervehitur»).

<sup>32</sup> Si veda la nota a *famulum*: *Chioma*, v. 57, pp. 350-52.

<sup>33</sup> Si veda la *Considerazione decima terza (Mirra)*: *Chioma*, pp. 437-39.

caricarsi di alto valore simbolico (come la preghiera delle supplicanti<sup>34</sup> e il giuramento);<sup>35</sup> luoghi di grande suggestione mitologico-letteraria, come il promontorio reteo,<sup>36</sup> e referti antiquari preziosi (come le epigrafi citate in nota ai *Sepolcri* vv. 128-29): se facessimo un censimento dei prelievi ne riuscirebbe un catalogo sorprendente. Segno che questo lavoro, in apparenza occasionale e servile, sedimenta nel profondo della memoria del Foscolo, e riaffiora a distanza, spesso in una forma sottilmente allusiva, quasi autocitazione.

È dunque necessaria, ci sembra, un'attenzione nuova a quest'opera foscoliana e alla sua complessa identità, traduzione compresa (si è parlato di un esito complessivamente infelice:<sup>37</sup> eppure qui il Foscolo prova, per la prima volta, a forgiare una lingua che sfida la complessità dell'antico). È tempo di tornare a commentare questa impresa senza pregiudizi. Un bellissimo saggio ne offre Gavazzeni, nel secondo tomo delle *Opere* ricciardiane, recuperando le edizioni utilizzate dal Foscolo: anche se pesa in qualche misura il pregiudizio di un'erudizione d'acconto. Molti riscontri, offerti nelle note, evidentemente di seconda mano, sono giudicati "tradizionali": e indubbiamente lo sono, nel senso che provengono dai principali commenti utilizzati dal Foscolo. Ma è interessante quello che il Foscolo trasceglie: alcune cose, non altre. Potrà essere ad esempio istruttivo che, nella lunga glossa al v. 4: «Progenies Thiae clara supervehitur» (dove la *progenies Thiae* va inteso come il sole, e il Foscolo rende: «la splendida di Thia progenie passa»), il commento principale (Lione, 1761)<sup>38</sup> offre il riscontro seguente:

Vide etiam Etymologicum Magnum & Apollodorum. Ei Apollonii Schol. Lib. IV. Sensus est. Quid crines adversus ferrum facient; cum ferro eversus Athos, omnium montium, supra quos sol evehitur maxi-

<sup>34</sup> Si veda la nota a *pollicita* (*Chioma*, v. 10, p. 319), con ricca glossa sul «rito delle supplicanti».

<sup>35</sup> «I giuramenti fatti sobriamente e con pietà fanno l'orazione sublime, perché intermettendo le cose divine alle umane aprono un sentiero al meraviglioso» (*Chioma, Considerazione quinta*, p. 406): come non pensare al giuramento di Elettra nei *Sepolcri*, vv. 241-49?

<sup>36</sup> Vedi la *Considerazione prima*, dove ricorre l'approfondimento sul promontorio reteo, legato alla tomba di Aiace (*Chioma*, p. 389).

<sup>37</sup> Così Gavazzeni in *Opere* (Ricciardi), I, p. 255 (dove viene giudicata «per perspicuità e finitezza al di sotto dei modelli del Conti e del Pagnini») e poi così nella critica successiva, dove le considerazioni negative sull'erudizione foscoliana hanno spesso coinvolto, più o meno esplicitamente, anche la traduzione.

<sup>38</sup> *Callimachi hymni, epigrammata, et fragmenta*, p. 584.

mus? Proverbiale dictum: maximus, optimus, pulcerrimus &c. omnium quos sol vidit. Sic alii, Latini et Graeci.

Questo esempio, che colpisce il Foscolo (commenta «Concetto splendido ed evidente»), ben potrebbe figurare a illustrazione della chiusa dei *Sepolcri* («finché il Sole / Risplenderà su le sciagure umane», vv. 294-95) a fianco dell'epigramma di Leonida di Taranto, da me prodotto in tempi lontani: «Ma spento non è il nome di Leonida: gli stessi doni delle muse mi annunciano finché risplenda il sole» (Ant. Pal. VI 715); peraltro senza troppa attenzione, allora, all'edizione di riferimento (forse l'*Anthologiae graecae cum versione latina* Hugoni Grotii, Utrecht, Wild e Altheer, 1797).

Il problema è molto rilevante. Alcune citazioni “staccano” dal commento alla *Chioma* con l'autonomia di luoghi emblematici della riflessione foscoliana, talora di fantasmi poetici pronti a prendere vita. Il *Discorso secondo* si chiude con l'omaggio ai dotti che, dopo la caduta dell'Impero di Oriente, riportano in Italia lo studio del greco («Ma appena si degnano di ricordanza que' greci che rifuggiti dopo il XIV secolo a' Veneti e a' Toscani portarono agli avi nostri le greche muse»: *Chioma*, p 291): e a loro è rivolto l'elogio che Orazio tributa a Omero, capace, con la poesia, di dare vita sempiterna agli eroi antichi:

Vixere fortes...  
Multi! Sed illacrimabiles  
urgentur ignotique longa  
nocte, carent quia vate sacro.<sup>39</sup>

La citazione, che sigilla l'*excursus di Berenice* su una nota altissima, è richiamata dal poeta in calce ai *Sepolcri*: non solo sta a monte dell'episodio di Omero (vv. 279-95), ma ne racchiude la funzione di sommo *exemplum* di poesia eternatrice. Il commento callimacheo fu dunque (ne è questa riprova tra le maggiori) il laboratorio di una impareggiabile serie di temi, di immagini che, perscrutati in funzione del discorso critico, sedimentano nel profondo della riflessione foscoliana per riemergere poi a distanza. Credo che in un commento futuro della produzione foscoliana questa memoria, per così dire, “certificata” dovrebbe rivestire un ruolo speciale nell'interpretazione del testo.

<sup>39</sup> *Odi* IV 9, vv. 25-28 (*Chioma*, p. 291).

Occorre non solo ripartire dagli autori chiamati in causa dal Foscolo, ma dalle edizioni di cui comprovatamente si avvale: a cominciare ovviamente dalla traduzione di Lucrezio del Creech (indubbio modello, per il Foscolo, di commento ai classici, per impegno ideologico e insieme sensibilità ai valori della poesia).<sup>40</sup> Me lo fa credere anche solo l'accertamento di una tessera lucreziana che sta a monte di *Sepolcri*, v. 225: «l'onda incitata dagli inferni dei» (l'onda che sottrae ad Aiace le armi di Ulisse), che non solo è lucreziana, ma “marcatamente” lucreziana. Lo si desume dal Creech che così commenta il v. 272 «Principio, venti vis verberat incita pontum»: «Ista voce saepe *Lucretius* utitur, et *Virgilius*».

E davvero quell'*incitata* («*incita*») porta con sé, sotto il velame mitologico degli dei inferni, l'eco, e come il marchio nascosto, del meccanismo tragico di Lucrezio. L'identificazione dei testi di lavoro, delle edizioni realmente possedute o studiate consentirà di ricostruire l'officina foscoliana in un momento cruciale per la formazione del nuovo linguaggio lirico maggiore inaugurato dalla prima edizione delle *Poesie* del 1802.

Sulla conoscenza dell'opera delle *Iscrizioni greche trioppee* da parte del Visconti, e sul ruolo di modello esercitato sul Foscolo il discorso sarebbe lungo e complesso: e già Treves ne aveva intuito l'importanza.<sup>41</sup> Tra Foscolo e Visconti poteva risultare molto importante la mediazione esercitata da Lamberti,<sup>42</sup> allora Direttore della Biblioteca di Brera, molto legato, per studi e formazione, ad Ennio Quirino. Rivelatrice la nota apposta in calce alla ricostruzione storica della figura di Berenice (nel *Discorso secondo*):

<sup>40</sup> Sulla presenza di Lucrezio sul tavolo di lavoro di Foscolo in questi anni restano fondamentali le citate *Letture di Lucrezio* di Franco Longoni, che pubblica tutti i documenti, editi e inediti, ne ricostruisce la trama di rapporti e implicazioni, e li commenta con la consueta acribia.

<sup>41</sup> TREVES, *Lo studio dell'antichità classica*, segnatamente la nota introduttiva alla *Chioma*, pp. 235-47.

<sup>42</sup> Manca un'inchiesta nuova su Luigi Lamberti (1759-1813) che metta in luce l'importanza del suo ruolo nella Milano di inizio Ottocento: come uomo di vastissima erudizione, classica e antiquaria, e di grande spicco sulla scena culturale (pensiamo alla collaborazione al “Poligrafo”). Me lo confermava Umberto Carpi, cui devo, nell'ambito del convegno, molti spunti di riflessione: ora anche più preziosi e cari.

Giustino, lib. XXVI. Ecco il passo inosservato da tutti i commentatori, ed accennato a me da Luigi Lamberti prefetto della Biblioteca braidense in Milano come scoperta d'Ennio Quirino Visconti. Dicono che quest'uomo illustre n'abbia scritto una dissertazione, ma o non l'ha stampata, o non mi è toccato di vederla.<sup>43</sup>

L'osservazione sembra apporsi al solo dettaglio relativo al figlio di Berenice, Aga,<sup>44</sup> ma in realtà è evidente che riguarda l'intera ricostruzione della complicatissima vicenda dinastica: spaccato truce di una spregiudicata lotta per il potere. Ed è sulla scorta dei nuovi dati ricavati in larga misura da Giustino che il Foscolo tenta una collocazione storicamente più precisa (anche nei confronti di commentatori e critici precedenti) della vicenda celebrata da Callimaco: la segnalazione del Lamberti è, da questo punto di vista, decisiva.<sup>45</sup>

L'allievo di Visconti (ne aveva condiviso le ricerche a Roma, sulla scia del Winckelmann, e aveva collaborato al volume: *Sculture della villa pinciana*, 1796) era certamente al corrente del lavoro su Berenice, intrapreso dal maestro, e destinato a confluire nell'*Iconographie grecque*. La nota basta a renderci ragionevolmente certi che il Foscolo, avventurandosi nell'esegesi della *Chioma*, abbia compulsato, su suggerimento del Direttore di Brera, le celebri *Iscrizioni greche*. Si potrebbe opporre: quante occasioni avrebbe avuto, nel suo commento, di chiamare in causa l'edizione del Visconti? Tante davvero (quando parla di Memnone, o di Ramnusia, o di Nemesi<sup>46</sup> o, più in generale, delle deificazioni): e in-

<sup>43</sup> *Chioma*, p. 286.

<sup>44</sup> Esattamente al passo: «Morto Filadelfo, ed alcun tempo dopo Aga senza figliuolo» (*Chioma*, p. 286).

<sup>45</sup> «Fra tutte le guerre, quella mossa da Tolomeo Evergete ci venne serbata da Giustino. Seleuco che ereditò da Antioco il trono di Siria uccise la matrigna sorella di Tolomeo Evergete, ed il figliuolletto di lei. Per la fraterna vendetta e per isperanza di conquiste volò Tolomeo. [...] Di queste guerre la prima e la seconda distano di pochi mesi. Pongo le nozze di Berenice dopo la prima, perchè fu interrotta da sedizioni domestiche delle quali Callimaco non fa motto, né il ritorno sarebbe stato sì fausto alla regina. Anzi, non mentovandosi dagli storici sedizioni domestiche sotto Evergete, credo che le parole di Giustino alludano alle insidie tramategli dalla regina di Cirene che per li patti della pace con Aga era sotto la dipendenza dell'Egitto»: *Chioma*, p. 287.

<sup>46</sup> Di Memnone e del colosso "vocale" (*Chioma. Considerazione ottava*, pp. 414-19) si accenna in *Iscrizioni greche*, pp. 73-74; di Ramnusia (*Chioma*, p. 365) in *Iscrizioni greche*, pp. 27 n. e 53; e a Nemesi (di cui si discute in *Chioma*, pp. 365-68), è dedicato un approfondimento in *Iscrizioni greche*, p. 57; alla deificazione di Regilla è riservato ampio spazio nelle *Iscrizioni greche*, pp. 78-80 (al tema generale è riservata nella *Chioma* un'intera dissertazione, pp. 419-23).

vece nulla dice. Legittimo il sospetto che, dopo aver dichiarato, in nota, di avere appreso dal Lamberti del lavoro del Visconti proprio su Berenice, rivelando una fonte preziosa di studio (Giustino), citi poi l'antiquario il meno possibile, forse per non sottolineare il debito.

Certo per il Foscolo il Lamberti fu un interlocutore prezioso per le conoscenze di greco: si era distinto per traduzioni di lirici greci e di Tirteo in particolare:<sup>47</sup> e già pensava alla grande edizione dell'*Iliade* in greco (che avrebbe realizzato qualche anno dopo presso Bodoni, 1808-1809). Maneggiava inoltre testi cui difficilmente il Foscolo sarebbe arrivato, come Fanocle, un nome "nuovo", per così dire, tra i lirici minori. L'edizione di Giovanni Stobeo (autore di un'antologia ellenistica che include alcuni frammenti di Fanocle) esce, per le cure di Arnold Hermann Heeren, nel 1792-1801: dunque Lamberti conosceva il lirico in qualche rara edizione anteriore. Già l'amico Longoni sottolineava, nel suo commento einaudiano, la singolare coincidenza.<sup>48</sup> Suona parziale conferma la presenza del volume del Lamberti (*Poesie di greci scrittori*) nella lista di libri rimasti al Pellico<sup>49</sup> (probabilmente l'edizione bodoniana delle *Poesie* uscita nel 1796).<sup>50</sup>

Recenti studi di Francesca Fedi hanno posto l'accento sull'importanza dell'innografia greca nell'ideazione delle *Grazie*.<sup>51</sup> di lì potrebbe venire l'idea di un testo che "metta in azione il rito". «Ogni nuovo stato – si dice espressamente nella *Chioma* – quantunque mantenga la religione del paese, deve nondimeno procacciarsi nuove divinità, o almeno nuovi riti» (p. 423). L'inno mimetico greco (pensiamo ai *Lavacri di Pallade*) costituisce (come la Fedi ha dimostrato in modo, credo, convincente) un modello di sicura presa.

E infine (se mi è concesso aggiungere uno spunto di ricerca utile a chi vorrà ricostruire la mappa del lavoro foscoliano) non può sfuggire il nu-

<sup>47</sup> *Tyrtaïou Asmata. I cantici di Tirtéo* tradotti e illustrati da Luigi Lamberti, Parigi ed Argentina, presso Treuttel e Würtz, 1801.

<sup>48</sup> Vedi nota all'ode *Alla amica risanata*, vv. 88-90: *Opere* (Einaudi), I, p. 400.

<sup>49</sup> Citiamo dal prezioso volume curato da Giuseppe Nicoletti: *La biblioteca fiorentina del Foscolo nella Biblioteca Marucelliana*, Firenze, S.P.E.S., 1978, p. 103.

<sup>50</sup> Meno probabile (per aderenza letterale inferiore) si tratti delle *Versioni dal greco, con inno a Cerere* (Bassano, 1786).

<sup>51</sup> Segnaliamo in particolare: "Le Grazie" come rappresentazione di una nuova "religio" nazionale, in "Studi italiani", 47-48 (2012), pp. 51-67.

mero di riferimenti all'innografia greca nella *Chioma*,<sup>52</sup> da inquadrare in un interesse speciale del Foscolo per questo segmento della lirica greca. Il modello dominante dell'inno a Venere, individuato a suo tempo per l'ode *Alla amica risanata*<sup>53</sup> ne è del resto indizio rilevante e, alla luce delle ricerche in corso, quanto mai significativo. La scoperta dell'*Inno a Cerere*, del cui ritrovamento si dava notizia nel 1778, dalle pagine della "Bibliotheca critica" (uno sconosciuto codice moscovita restituiva ben due testi attribuibili a Omero: un frammento di inno a Dioniso e un inno a Demetra di ben 500 versi). Di lì a poco, nel 1780, viene alla luce a Leida la prima edizione di David Ruhnkenius, che scatena una serie di dotte dispute sulla paternità dei testi, e dà materia a innumerevoli emendamenti, glosse e congetture da una parte all'altra d'Europa. Già l'anno dopo esce una traduzione inglese,<sup>54</sup> e di lì a poco si affrettano a tradurlo il Pindemonte<sup>55</sup> e il Lamberti,<sup>56</sup> che, per l'edizione del testo greco (1805) si avvale della stamperia del Bodoni: un bellissimo in folio utile a sperimentare i caratteri da impiegarsi poi per la grande edizione dell'*Iliade* del 1808. Di certo le molte discussioni sulla paternità comportano una escussione della produzione innografica della Grecia classica e della produzione alessandrina non priva di importanza di certo per la fortuna del genere "inno" tra Sette e Ottocento: per i frammenti «di un antico inno alle Grazie» della *Chioma*, e oltre.

Era il segno di un diffuso sentimento di stupore, di curiosità e di entusiasmo per una greicità che appariva inesauribile fonte di scoperte: ricca e fertile per quanti, in Italia, guardavano in questa direzione al fine di rinnovare i modelli poetici sulla via segnata dal Parini. L'invenzione dei frammenti d'inno alle Grazie, che si incuneano nei folti apparati della *Chioma*, non sarebbero, credo, immaginabili senza questo clima di curio-

<sup>52</sup> Impossibile, nonché esaminarli, neppure elencarli tutti: ma saranno particolarmente rilevanti i riferimenti all'Inno a Venere di Omero (*Chioma*, pp. 374, 394, 397, 437) cui ci sembrava improntata, e ci sembra l'ode *Alla amica risanata* (vedi l'introduzione all'ode in *Sepolcri, odi, sonetti*, pp. 52-55).

<sup>53</sup> Mi permetto di rinviare all'introduzione all'ode nell'edizione da me curata (*Sepolcri, odi, sonetti*, pp. 52-55).

<sup>54</sup> *Homer's Hymn to Ceres*, Translated into English Verse, with Notes, Critical and Illustrative, to which is prefixed, a Translation of a Preface of the Editor, David Ruhnkenius, by the Rev. Robert Lucas, London, J. Robson, 1781.

<sup>55</sup> *Volgarizzamento dell'"Inno a Cerere" scoperto e ultimamente attribuito ad Omero. Si aggiunge un breve discorso sul gusto presente delle Belle Lettere in Italia*, Bassano, Remondini, 1785.

<sup>56</sup> La traduzione figura per la prima volta nel volume *Versioni dal greco*, Bassano, 1786; poi da sola, con testo greco: *Inno a Cerere* tradotto da Luigi Lamberti, Parma, Bodoni, 1805.

sità, di attesa quasi d'una "rivelazione" dell'antico. Come se le lunghe riflessioni di poetica, di cui sono costellati *Discorsi* e *Considerazioni*, e la voce degli antichi, di cui il commento risuona, ne avessero propiziato, e alla fine reso possibile l'affioramento.

L'eco giungeva sino alla remota Recanati, e nel 1816 il giovane Leopardi mostrava di avvertire il richiamo di questa greicità improvvisamente aperta a nuovi acquisti: e traduceva, nel 1816, le *Iscrizioni greche trioppee*, con un entusiasmo per l'opera del Visconti che, a distanza di vent'anni dalla comparsa (nel 1794), un poco sorprende. Come se la greicità non avesse ancora detto tutto quello che aveva da dire; come se, da quelle scoperte, potesse dipendere in qualche modo un'indicazione decisiva per il corso di una poesia. Perché l'antico poteva essere ed era lo specchio del presente, di quello che la poesia avrebbe potuto rappresentare: più vero e vivo di quello che fosse un testo originale. Questo mi sembra che possano significare i frammenti incastonati dentro le maglie del commento alla *Chioma*; questo anche l'*Inno a Nettuno* del Leopardi, traduzione di un testo fittizio, ma non per questo meno "vero". L'edizione procuratane da Margherita Centenari<sup>57</sup> fa ora piena luce sul sostrato erudito dell'esperimento: un esercizio percorso da bagliori di poesia, e da singolari anticipazioni del linguaggio poetico della maturità.

Una nuova edizione della *Chioma*, che ci si augura di poter procurare con il concorso di più studiosi, potrà finalmente scorporare la traduzione catulliano-callimachea dall'infelice assemblamento del sesto volume dell'Edizione Nazionale degli *Scritti letterari e politici*, restituendo la necessaria autonomia a un'opera complessa e bisognosa di una messa a fuoco speciale. Servirà una ricognizione testuale, ma più ancora un insieme di indici che consenta di riconoscere autori e opere citate spesso sommariamente, e faccia ordine nell'assemblamento a volte impervio di segnalazioni brevi e difettive. Più ancora sarà utile un insieme di schede che mettano a fuoco i temi e le questioni più rilevanti, consentendo al lettore di riconoscere, nel marrucheto degli apparati illustrativi (*Discorsi*, *Considerazioni*, note), le linee guida, i temi più importanti e le vie maestre del lavoro foscoliano. Un'attenzione particolare infine chiede, come si è detto, la traduzione della *Chioma*, come laboratorio di innovazioni linguistiche e metriche che preludono ai risultati più alti della poesia foscoliana.

<sup>57</sup> GIACOMO LEOPARDI, *Inno a Nettuno. Odae adespotaee. 1816-1817*, a cura di Margherita Centenari, Venezia, Marsilio, 2016.

